

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

23^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1978

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente COLAJANNI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 767, 780, 781	GUIDI	Pag. 770, 776, 777
ANDERLINI (<i>Sin. ind.</i>)	781	MEDUGNO	767, 780
CAROLLO (<i>D.C.</i>)	776, 780		
MILANI (<i>P.C.I.</i>)	781		

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Leopoldo Medugno, presidente del Banco di Roma, l'avvocato Giovanni Guidi, amministratore delegato, il dottor Carlo Garramone, direttore centrale e ragioniere capo, il dottor Gaetano Cigala-Fulgosi, condirettore centrale e direttore della Linea Affari-Italia, il dottor Marcello Tacci, condirettore centrale e direttore Pianificazione e Studi del Banco.

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

S C U T A R I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese in Italia, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Do senz'altro la parola al presidente del Banco di Roma, dottor Medugno.

M E D U G N O. Signor Presidente ed onorevoli senatori, nella situazione in atto di rilevanti trasformazioni economiche e sociali del nostro Paese, che incidono profondamente sul comportamento dei grandi operatori, certamente densa di significato è la iniziativa della Commissione bilancio del Senato, volta a chiarire i complessi problemi che nel tempo si sono manifestati nell'area del finanziamento alle imprese e del più generale ruolo affidato alle banche.

Il modesto contributo che mi propongo di dare si limiterà a talune (e pertanto incomplete) indicazioni di carattere generale, per lasciare sufficiente spazio all'amministratore delegato avvocato Guidi, in ordine anche alle risposte al questionario inviato da codesta onorevole Commissione.

Soccorrono alla mia esposizione alcune riflessioni svolte nella relazione del nostro consiglio di amministrazione all'assemblea dei soci dell'ultimo esercizio.

A) In un clima denso di fattori, non sempre coerenti, le aziende di credito — veicolo della politica monetaria — sono state massimamente impegnate — senza però trascura-

re il dovere della salvaguardia dei propri conti economici — nel compito di condurre al ribasso i tassi di interesse; al riguardo va, ovviamente, tenuto conto anche dei finanziamenti di valuta, accordati soprattutto per anticipi su esportazioni ed importazioni, il cui costo è stato, grosso modo, inferiore alla metà del *prime rate*.

Una segnalazione specifica va fatta per le maggiori banche che, allo scopo, hanno operato fino a rinunciare all'espansione dimensionale; tale rinuncia — ancorchè non si condivida l'eccessiva importanza che viene data, nella valutazione di un istituto bancario, all'ammontare dei depositi — non può, peraltro, essere protratta indefinitamente, se si vuole evitare un'alterazione delle caratteristiche fisiologiche del sistema e della sua funzionalità sui mercati interni ed esteri.

L'ulteriore strada da percorrere sembra, pertanto, risiedere nella graduale articolazione dei vincoli esistenti, l'effetto dei quali, se prolungati nel tempo (ci si riferisce alla fine del 1977), si tradurrebbe in inevitabili maggiori distorsioni.

B) L'analisi della struttura dell'attivo del sistema bancario dimostra come siano profondamente mutate le caratteristiche della funzione intermediatrice delle aziende di credito.

A far tempo dal 1974, si è avuta una sensibile espansione del grado di intermediazione, accompagnata, però, da una accentuata diversificazione: in misura relativa, è diminuita quella « diretta » tra famiglie ed imprese, mentre è aumentata quella « indiretta », effettuata tramite l'acquisto di sempre maggiori quantità di titoli emessi dagli istituti di credito speciale. Del pari è cresciuta l'intermediazione tra famiglie e Tesoro, evidenziata dalla più elevata consistenza dei BOT negli attivi bancari.

Correlativamente, il rapporto « titoli-depositi » è passato dal 25-26 per cento degli anni 1967-71 al 32-33 per cento del 1974-77; l'omologo « impieghi-depositi » è andato, invece, costantemente restringendosi, tanto che nel 1977 si è scesi al 52 per cento, in confronto al 67-68 per cento degli anni 1967-70. È interessante aggiungere che il rapporto

« titoli degli istituti di credito speciale su depositi » è salito dall'11 per cento del 1970 a circa il 24 per cento dell'ultimo anno, ciò che dà una misura del noto fenomeno della doppia intermediazione. Per quel che concerne, infine, la intermediazione tra famiglie e Tesoro, i dati afferenti al 1977 mettono in luce la opzione degli investimenti in BOT, la cui incidenza, sempre rispetto ai depositi, è salita dal 6,2 per cento all'inizio dell'anno all'11,3 per cento in dicembre, con una punta dell'11,7 per cento nel mese di ottobre (ciò a prescindere dai 2.500 miliardi di CCT sottoscritti nel corso del 1977).

È chiaro, quindi, il mutamento avvenuto nelle condizioni operative delle aziende di credito — soprattutto delle maggiori — a causa del ridursi della loro area di autonomia nell'allocatione delle risorse e dell'accentuarsi, per contro, della loro funzione di trasmissione della politica monetaria.

C) Ulteriori elementi di rigidità influenzano l'operatività delle banche di credito ordinario. Innanzitutto il peso eccessivo assunto dalle esposizioni verso la Pubblica amministrazione e gli Enti locali — settori caratterizzati da disavanzi di ampiezza crescente — le quali hanno raggiunto nel 1977 una incidenza valutabile intorno al 15 per cento degli impieghi complessivi.

Ma anche per i finanziamenti erogati al sistema produttivo non mancano elementi di tensione. La quantità di risorse assorbita dalle grandi imprese veniva stimata — nel 1977 — in circa il 44 per cento, quota che assume particolare significato in rapporto alle difficoltà gestionali di una parte di esse: si tratta di problemi aventi, non di rado, natura strutturale e piuttosto diffusi, pur se particolarmente presenti in talune imprese pubbliche, alle quali va globalmente circa il 20 per cento del totale dei crediti bancari al sistema produttivo.

Ed è certo motivo di viva preoccupazione il constatare come, indipendentemente dalla maggiore o minore rilevanza della presenza pubblica, i rami di attività economica considerati in crisi (per i quali il problema centrale non è, in molti casi, quello del rinnovamento tecnologico) assorbono una percen-

tuale stimabile in un livello non lontano dal 25 per cento dei finanziamenti effettuati dalle banche.

D) L'indebitamento delle imprese italiane ha così raggiunto livelli patologici, evidenziati inequivocabilmente dal ridotto rapporto tra mezzi propri e capitali di terzi; ciò ha costretto, da un lato, le stesse a sopportare oneri finanziari in forte incremento e, dall'altro, le banche ad assumersi, di fatto, le funzioni tipiche del capitale di rischio per il progressivo immobilizzo delle linee di credito.

Le proposte di ristrutturazione si prefiggono, in estrema sintesi, un duplice obiettivo: migliorare i risultati economici delle aziende, tramite la riduzione degli oneri finanziari; riequilibrare il rapporto « mezzi propri-indebitamento », attraverso l'aumento dei primi.

Ma se si vogliono conseguire risultati non effimeri, sembra necessaria una responsabile cautela, specie per quel che attiene ai concetti di volontarietà, di proporzionalità e di selettività degli interventi, nell'ambito di un quadro di riferimento che elimini le esistenti incertezze sulla quantità di credito su cui le forze imprenditoriali potranno concretamente contare. In caso contrario vi sarebbe il pericolo di operazioni le quali determinerebbero un coinvolgimento dell'intero sistema creditizio, in dipendenza di impulsi sovraordinati per il consolidamento di diritto dei debiti di società aventi determinati requisiti.

A parte l'indisponibilità di risorse per una siffatta soluzione e le difficoltà di gestione di una non indifferente massa di partecipazioni, ne deriverebbero ripercussioni sostanziali nell'ordinamento del sistema bancario italiano.

Tra l'altro, in assenza di reali prospettive economiche più favorevoli, il carattere di transitorietà dei menzionati interventi non potrebbe sussistere: a voler essere ottimisti l'effettivo recupero del capitale di rischio diverrebbe quanto meno problematico. Ne scaturirebbero per converso sicuri oneri a carico degli istituti di credito, in dipendenza della riduzione dei ricavi per interessi a fron-

te di non esistenti rendimenti azionari, o incerti nel tempo, nonchè la necessità di notevoli accantonamenti in conto rischi. Salvo adeguati e appropriati interventi dello Stato (in proposito sarebbe, tra l'altro, proponibile un'esenzione fiscale sugli interessi relativi a crediti di dubbia esigibilità), detti oneri si ripercuoterebbero, sul livello sia dei tassi attivi, a danno delle imprese sane, sia di quelli passivi, a scapito dei risparmiatori; lasciarli a carico delle banche non è configurabile, giacchè significherebbe insidiare la salute economica e patrimoniale delle medesime, con tutti i conseguenti e irreversibili danni.

Tenuto conto di quanto fin qui detto, mi sembra di poter affermare che i giudizi sull'attività bancaria vanno formulati considerando la struttura, sempre più complessa, del mercato monetario e finanziario, nonchè l'esistenza dei condizionamenti connessi all'ampiezza dell'area assoggettata a vincoli esterni ed al restringimento di quella decisionale.

Appare necessario, cioè, valutare in quali condizioni le istituzioni creditizie colleghino il circuito industriale a quello finanziario e come abbia luogo la raccolta e l'allocatione del risparmio ed in quale misura esse stimolino lo sviluppo. Difatti, ogni distorsione nel ruolo delle aziende di credito ordinario, che impedisca l'esplicazione dei compiti di selezione degli investimenti sostenuti dai prestiti erogati ed alteri l'allocatione efficiente delle risorse incide sul ritmo e sulla qualità dello sviluppo.

Invero, è inevitabile che in un'economia moderna assuma crescente rilievo la trasmissione della politica monetaria di breve e lungo periodo, cui concorre l'azione delle istituzioni finanziarie; l'intensità di queste politiche tende, però, a creare alterazioni sulla struttura dei bilanci delle banche, modifica le convenienze ed incide negativamente sui conti economici. In questi ultimi anni, i condizionamenti posti dal finanziamento di un abnorme disavanzo pubblico, sommandosi alla precarietà degli equilibri finanziari delle imprese, hanno originato, come si è detto, una notevole espansione dell'intermediazione bancaria, a prezzo di crescenti rigidi-

tà nei finanziamenti e di un'innaturale trasformazione qualitativa del risparmio, dal breve al lungo termine.

È stato così che il predetto meccanismo di trasmissione ha conferito al sistema bancario (si ripete, soprattutto alle banche maggiori) un non tradizionale ruolo strategico, al fine di ricomporre, almeno in parte, le contraddizioni strutturali. Le imposizioni di vincoli di portafoglio e di massimali sugli impieghi rappresentano i nuovi strumenti messi in atto dalle autorità per conseguire gli obiettivi prioritari della politica monetaria, con il che la banca, al di là ed al di sopra della sua istituzionale attività commerciale, sta assumendo, tendenzialmente, un compito gestorio di finalità socio-economiche.

In quest'ottica, quindi, deve essere riconsiderata la polemica che imputa al sistema creditizio la responsabilità di gravare il sistema produttivo con costi del denaro eccessivamente onerosi: la questione dei profitti e dei costi non può prescindere — ci si scusi la ripetizione — dalla considerazione dei vincoli che si traducono in più limitate possibilità di utile impiego dei fondi, rispetto agli oneri della raccolta. Importante, perciò, essenzialmente sotto il profilo « potenziale » e psicologico, il recentissimo provvedimento sul vincolo di portafoglio: l'obbligo di acquisto di titoli obbligazionari, fermo al 30 per cento fino al giugno scorso, scende al 6,5 per cento nel secondo semestre del 1978 (la percentuale è naturalmente sempre da calcolare sull'incremento dei depositi a risparmio e dei conti correnti in lire).

Si deve insistere, in ogni modo, sulle correlazioni esistenti tra i tassi passivi e quelli attivi, se si vogliono preservare, come è doveroso, gli equilibri dei conti economici delle banche, non scoraggiare i risparmiatori (giacchè, in caso contrario, sarebbe gravemente compromesso il finanziamento del modello di sviluppo in un'economia di mercato) e, soprattutto, rendere coerenti le manovre monetarie. Ove così non fosse, il risparmiatore potrebbe, ad un certo momento, reagire con comportamenti non consoni alla finalità di creazione e di allocatione efficiente del risparmio, per cui, se la « manovra » di riduzione dei tassi deve senza dubbio coinvolge-

re quelli passivi in misura adeguata (eventualmente con opportuna differenziazione tra depositi « a vista » e « vincolati »), la scelta dei livelli finali va bene ponderata.

Un indicatore significativo, relativamente all'andamento della gestione economica del sistema bancario, è costituito dalla evoluzione del cosiddetto margine lordo, inteso come differenza tra i ricavi relativi alle varie forme di impiego del denaro ed i costi afferenti alle diverse forme di raccolta. Tale margine — che ha il compito di coprire il costo del personale e le altre spese generali, nonché di consentire congrui accantonamenti fra i quali gli indispensabili « fondi-rischi » — ha subito, tra il 1975 e il 1977, una diminuzione dal 3,23 per cento al 2,71 per cento.

Nel contempo, pure a prescindere dalla rigidità degli oneri del personale, limitate sono le possibilità di intervento per la riduzione dei costi (dei quali, per di più, solo alcuni controllabili in via autonoma), possibilità che si identificano essenzialmente negli assetti organizzativi e nei connessi problemi di efficienza tecnico-operativa; tutto ciò proprio quando la necessità di conseguire un adeguato margine di gestione si accentua in previsione dei provvedimenti di « ristrutturazione » delle imprese industriali, che comporteranno esigenze di maggiori accantonamenti a fronte dei relativi rischi su crediti.

In conclusione, sembra esservi una certa contraddittorietà nel chiedere oggi al sistema bancario una « puntuale » risposta alle manovre monetarie di breve e di lungo periodo ed insieme un comportamento « ottimale » sotto il profilo dell'allocazione del risparmio e dello stimolo dell'attività produttiva, tanto maggiormente ove si addossassero allo stesso compiti di salvataggio di imprese economicamente non sane o a « fecondità » molto differita: la canalizzazione forzata dei flussi finanziari configurerebbe la banca come « soggetto passivo » e la renderebbe, quindi, scarsamente idonea ad un ruolo propulsivo, come, invece, sarebbe auspicabile.

Per parte sua, il Banco di Roma, quale istituto di credito di interesse nazionale, in-

tende, pur nelle attuali difficoltà, compiere ogni sforzo per accrescere la propria efficienza e corrispondere agli obiettivi di interesse generale, nell'auspicio di un graduale risanamento della situazione industriale « reale » del nostro Paese. Il Banco, come è evidente, può solo assecondare questo processo, ma non è in grado di divenirne uno degli artefici, essendo da evitare l'assunzione di responsabilità, per le quali — astrazione facendo da altre considerazioni — non è attrezzato. Ciò non significa, evidentemente, che manchi la volontà ad applicarsi ai problemi nuovi determinati dalla realtà odierna e la sensibilità a valutare, con responsabile realismo, le esigenze delle imprese che, sane industrialmente ed imprenditorialmente, necessitano di rinnovare le proprie « dotazioni » e le proprie « tecnologie ».

Ringrazio il signor Presidente e gli onorevoli senatori e, con il loro permesso, pregherei l'amministratore delegato, avvocato Guidi, di procedere nella sua illustrazione.

G U I D I. Il Banco di Roma, banca di interesse nazionale, si presenta in via preliminare agli onorevoli componenti di questa Commissione attraverso il quadro generale delle cifre più significative.

Dati al 30 giugno 1978: capitale proprio lire 211.342.825.285; dipendenti 14.150; totale sportelli del gruppo Banco di Roma in Italia 350 (di cui 280 del Banco di Roma e 70 delle partecipazioni); totale mezzi del gruppo Banco di Roma in Italia lire 11.508,4 miliardi; totale impieghi del gruppo Banco di Roma in Italia lire 7.756,4 miliardi.

Il presidente Medugno ha presentato un quadro sintentico di quelle che sono le problematiche generali concernenti i rapporti fra banca e impresa nell'attuale contesto economico.

Da parte mia, ho ritenuto di approfondire la tematica dal punto di vista dell'operatore-banchiere, soffermandomi sui risvolti che maggiormente spiccano per consistenza e rilevanza.

Va da sé che i meccanismi di finanziamento devono essere analizzati nell'ambito del contesto esterno che ha caratterizzato e con-

dizionato, negli anni recenti, l'operatività sia della macchina industriale, sia della macchina bancaria.

La parola « crisi », purtroppo, ha avuto nel decorso decennio un posto importante nell'ambito della terminologia socio-politica ed economico-finanziaria, e, negli anni più vicini, ha « primeggiato » in qualsiasi analisi sullo stato dell'impresa: di conseguenza si è andata consolidando, come diagnosi, quella di una scarsa profittabilità quale causa di fondo.

Ma, correlativamente, si sta profilando, a nostro avviso, anche una « crisi » dell'impresa bancaria. Pure se non risulta che in proposito siano state condotte indagini di pari vastità di quelle svolte per le imprese, riteniamo di poter affermare che la minaccia di una crisi della banca risiede principalmente nel rapidissimo evolversi della sua identità e del ruolo: « che cosa deve essere », che « cosa deve fare » e « come lo deve fare ».

È in questo quadro di riferimento che ritengo dunque debbano essere analizzati i fattori che impediscono un rapporto banca-impresa basato su un'allocazione ottimale di risorse per il sistema economico; messa a fuoco la natura e la portata dei condizionamenti esterni, che hanno via via deteriorato questo rapporto, si potranno meglio individuare anche le eventuali carenze d'ordine interno.

Per quanto attiene ai condizionamenti esterni concernenti l'impresa industriale, codesta Commissione ha già avuto occasione di approfondire le cause attraverso dati tratti da fonti estremamente qualificate, per cui non ritengo necessario soffermarmi sull'argomento.

Mi limito, pertanto, a porre l'accento su alcune ragioni fondamentali del crescente ricorso delle imprese a fonti esterne di finanziamento, che maggiormente riverberano i loro effetti sul sistema bancario:

la progressiva redistribuzione del valore aggiunto di impresa a favore del fattore lavoro e la conseguente riduzione dell'autofinanziamento;

l'estensione dell'intervento pubblico, che ha dilatato il disavanzo e prodotto un « risparmio negativo » in tale settore, determinando fabbisogni che hanno compresso i flussi finanziari destinati al settore privato;

la maggior convenienza, per motivi fiscali, dell'indebitamento bancario rispetto alla raccolta di capitale proprio;

le carenze di un mercato monetario che consentisse alle aziende di ricorrere a forme alternative di finanziamento;

i limiti del sistema degli intermediari finanziari extra-bancari (enti di previdenza, compagnie di assicurazione, fondi pensione) nonché la mancanza di una legislazione su fondi comuni di investimento nazionali.

Ritengo utile richiamare alcuni concetti del pensiero di Mattioli, espressi nel corso di una conversazione tenuta nel 1961, quale limpida sintesi della funzione e del ruolo del sistema bancario in un periodo di prosperità:

« Il sistema bancario ha nella nostra macchina produttiva una funzione ausiliaria maggiore che altrove... Sembra difficile negare il fatto che in Italia il credito bancario si è, diciamo così, sviluppato più rigogliosamente che altrove... l'economia italiana poggia prevalentemente sul credito ».

e così proseguiva:

« L'Italia è un Paese economicamente povero di capitali ». « I nostri mercati finanziari sono troppo ristretti ». « Bisogna promuovere l'azionariato popolare ».

« Sono queste tutte frasi fatte che hanno solo il torto di puntare il dito ammonitore nella direzione sbagliata. Fingono di credere, o vogliono far credere, che le nostre risorse finanziarie siano singolarmente macilente ed anemiche, mentre la verità è che esse hanno soddisfatto e soddisfano una richiesta poderosa ».

Così, ieri. Ed oggi? Oggi è sotto gli occhi di tutti che, mentre la funzione intermediatrice ha continuato ad accrescersi in termini globali, la funzione di finanziare lo sviluppo industriale ha incontrato ed incontra condizionamenti, per non dire ostacoli.

Sofferamoci sulle cause.

La crescita rilevante dell'attività di intermediazione finanziaria trova le sue origini in una serie di fattori quasi sempre interafenti.

Negli anni '60 — e con maggiore accentuazione in periodi più vicini — il processo di redistribuzione del reddito ha determinato in seno alle famiglie una crescente accumulazione di avanzi finanziari, cui ha fatto riscontro una progressiva accentuazione di saldi negativi nel settore delle imprese e, in particolare, in quello della Pubblica amministrazione.

Poi, con lo svilupparsi del processo inflazionistico e con il progressivo declino di impieghi alternativi delle attività finanziarie delle famiglie (mercato azionario, obbligazionario, immobiliare) il risparmio è stato quasi « costretto » ad orientarsi sempre più verso attività liquide e soprattutto verso i depositi bancari, tanto che, questi ultimi, sono passati dal 29 per cento circa delle loro attività totali nel 1964 al 56 per cento circa nel 1977.

Dai dati riguardanti le attività liquide e finanziarie sull'interno delle famiglie emerge il fatto che le attività liquide sono passate dal 47,85 per cento del 1964 al 74,04 per cento del 1977, mentre le attività finanziarie sono diminuite dal 52,15 per cento del 1964 al 25,96 per cento del 1977; di conseguenza, i depositi bancari sono passati dal 28,60 per cento del 1964 al 56 per cento del 1977.

Tutto questo ci dice, innanzitutto, che il risparmio si è concentrato nelle famiglie (da 27 mila a 141 mila miliardi); che sono prevalse le attività liquide e che tali attività, nella maggior parte dei casi, sono state riversate dalle famiglie presso il sistema bancario.

La dissociazione così verificatasi tra centro di formazione del risparmio (famiglie) e centri di assorbimento delle risorse (imprese e pubblica amministrazione) ha reso di conseguenza indispensabile un ampliamento dell'intermediazione da parte del sistema creditizio (la quota delle aziende di credito nella composizione del finanziamento esterno delle imprese è passata dal 38 per cento al 54 per cento tra il 1964 ed il 1976).

FORME DEL FINANZIAMENTO ESTERNO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI

(composizioni percentuali)

	1964/69	1970/73	1974/76
<i>Da istituzioni creditizie</i>	59	68	74
da aziende di credito	38	44	54
da istituti speciali	21	24	20
<i>Da mercato dei capitali</i>	41	32	26
(obbligazioni, azioni, fondi di dotazione, estero)			
TOTALE	100	100	100

In seguito alla crisi del mercato obbligazionario, a partire dal 1973, le autorità monetarie imponevano vincoli sull'attivo delle aziende di credito onde consentire il collocamento « forzoso » dei titoli emessi dagli Istituti di credito speciale ed ottenere, attraverso questa doppia intermediazione (famiglie-aziende di credito - istituti di credito speciale-imprese) quella trasformazione del risparmio a breve in finanziamenti a lungo termine che né la struttura dei tassi, né la struttura del mercato finanziario erano in grado di assicurare fisiologicamente; (l'apporto di fondi delle aziende di credito agli Istituti di credito speciale è passato dal 33 per cento al 61 per cento nel periodo 1971-1977).

Inoltre, le contestuali maggiori esigenze di finanziamento non inflazionistico del *deficit* del Tesoro, determinavano la necessità di collocare quote crescenti di titoli del debito pubblico, con il ricorso, prima, ai vincoli — che riducevano ulteriormente la quota dell'attivo destinabile al finanziamento diretto delle attività produttive — e, successivamente, anche alla manovra dei tassi, che contribuiva a rendere i titoli pubblici a breve termine concorrenziali con i depositi bancari.

**RAFFRONTO TRA I RENDIMENTI DEI BOT TRIMESTRALI
E DEI DEPOSITI BANCARI**

(dati percentuali)

fonti: - *BOT*: nostre elaborazioni su emissioni trimestrali

DEPOSITI: accordi interbancari

Periodo	BOT rend. annuo int. composto	TASSO MASSIMO DEPOSITI BANCARI	
		al lordo ritenuta d'acconto	al netto ritenuta d'acconto
1-1-1976/28-2-1976 *	11,11	7,50	6,38
1-3-1976/31-3-1976	16,28	8,25	6,93
1-4-1976/31-1-1977	17,88	10,25	8,61
1-2-1977/19-5-1977	17,17	16,50	13,86
20-5-1977/30-6-1977	16,04	15,75	13,23
1-7-1977/31-8-1977	14,36	14,75	12,39
1-9-1977/31-12-1977	12,14	13,50	11,34
1-1-1978/19-9-1978	11,69	12,50	10,50
20-9-1978	10,88	11,50	9,20

(*) dal 1 gennaio 1976 al 28 giugno 1976 rendimenti calcolati su BOT semestrali.

Nello stesso periodo le autorità monetarie introducevano un nuovo strumento di politica monetaria: il cosiddetto massimale sugli impieghi bancari. Applicato in varie occasioni, o per fini congiunturali o per impegni presi con organismi finanziari internazionali, questo strumento veniva a costituire — e lo è ancora oggi — un ulteriore condizionamento d'ordine esterno. Direi che questo è il *punctum dolens* del sistema.

La citata politica di incentivazione del finanziamento degli investimenti attraverso gli istituti di credito speciale ha esplicitato, ed esplica, un ulteriore condizionamento sulle possibilità di finanziamento da parte delle banche ordinarie, in particolare nei confronti delle imprese di medie e piccole dimensioni; difatti, l'obbligo di garantire con ipoteche e privilegi i suddetti finanziamenti

a medio termine impegna in larga misura il patrimonio di queste imprese, e riduce quasi alla sola capacità imprenditoriale l'area di supporto per ulteriori affidamenti a breve termine, che il sistema bancario si trova in difficoltà a fare.

I riflessi dei vari elementi illustrati sulla struttura dei bilanci vengono messi in risalto dai seguenti quozienti finanziari relativi alle banche e agli istituti di categoria nel periodo 1972-1977:

attività vincolate dal 23,5 per cento al 38,8 per cento del totale dei depositi;

liquidità dal 3,8 per cento all'1,8 per cento del totale dei depositi;

impieghi con clientela dal 77,9 per cento al 62,6 per cento del totale dei crediti

composti da impieghi su BOT su titoli a lunga scadenza;

investimenti in BOT dallo 0,8 per cento al 9,1 per cento del totale dei crediti;

investimenti in titoli a lungo termine dal 21,3 per cento al 28,3 per cento del totale dei crediti.

Per quanto riguarda l'investimento in BOT la differenza tra lo 0,8 ed il 9 per cento deve ricercarsi nell'effetto del *plafond* sui crediti, mentre la stessa differenza in materia di investimenti in titoli a lungo termine, dal 21 al 23 per cento, è l'effetto del vincolo di portafoglio.

In particolare, nel decorso esercizio, i nuovi impieghi in lire hanno assorbito il solo 27 per cento del nuovo flusso di depositi: il 70 per cento è stato utilizzato secondo criteri di fatto non determinati dalle banche (Riserva obbligatoria, vincolo di portafoglio e BOT)!

Fin qui, i condizionamenti esterni sono stati sintetizzati per quanto attiene alle ripercussioni sugli aspetti patrimoniali; gli stessi vincoli ed altri, che ora indicheremo brevemente, hanno avuto ed hanno notevoli riflessi, invece, sui conti economici.

La pubblicistica corrente si è a lungo soffermata, a volte con toni polemicisti e anche non professionali, sui fattori di costo e ricavo inerenti alla cosiddetta gestione del danaro, per cui si condivide ormai, a tutti i livelli, che lo stacco tra tassi attivi e passivi tende a crescere con l'aumentare dei vincoli imposti sull'attivo delle aziende di credito quando le quote vincolate sono remunerate a tassi che non coprono, neanche, il costo della raccolta. Nondimeno, altri condizionamenti esterni, tutt'altro che trascurabili, non hanno riscosso in modo sufficiente l'attenzione necessaria per valutare l'adeguatezza del margine lordo; ragion per cui, senza avere la pretesa di considerare tutte le componenti che influiscono nel senso, riteniamo utile sintetizzarne i punti di maggior spicco:

la crisi del sistema industriale aumenta i costi amministrativi di gestione del credito, sia in fase di erogazione (durata del pro-

cesso decisionale istruttoria degli uffici fidi), sia in fase di gestione (esame continuativo dell'affidato anche per prevenire crisi indotte).

Vi è poi la gestione dei crediti particolari: basti ricordare il lavoro che il settore bancario in questo periodo sta svolgendo, ad esempio, per la Maraldi, per la SIR per la Liquichimica.

Abbiamo sei, sette riunioni alla settimana e gli uffici lavorano intensamente a tutto questo. Inoltre:

i costi di intermediazione non possono che aumentare ogni qual volta vi siano da assorbire gli effetti di consolidamenti forzosi di crediti a tassi privilegiati;

in periodi di instabilità ciclica e di ridotti orizzonti temporali aumentano i rischi e si accrescono i costi di gestione (basti pensare, a quest'ultimo proposito, al gravoso lavoro amministrativo richiesto dal continuo aggiustamento dei tassi attivi e passivi)

Si tratta di un lavoro inimmaginabile; direi che il 75 per cento dei funzionari operativi lavorano per l'aggiornamento dei tassi e non per l'acquisizione di clientela tanta è la dinamica quotidiana e diversificata dei tassi attivi e passivi.

Vi è poi la « perversità » del fenomeno inflazionistico, che incide sia sul contesto esterno che su quello interno. All'esterno costituisce un elemento di destabilizzazione delle situazioni patrimoniali ed economiche delle imprese affidate, introducendo un ulteriore elemento di incertezza nella gestione degli affidamenti. All'interno determina, in primo luogo, uno squilibrio tra masse amministrative e mezzi propri, rendendo auspicabile una maggiore quota di accantonamenti e di riserve quale fisiologica regola di gestione. In secondo luogo, produce effetti diretti, e talvolta perversi, su tutti i costi di gestione e, in particolare, su quello del personale, che in una azienda bancaria ha un rilievo preponderante.

Basti pensare, in proposito, che per il nostro Istituto tale costo ha registrato nel periodo dal 1972 al 1977 un incremento di circa il 208 per cento passando da 80 a 247 mi-

5ª COMMISSIONE

23º RESOCONTO STEN. (27ª settembre 1978)

liardi, a fronte di un aumento dell'organico del solo 32 per cento.

Per quanto concerne il personale va detto che si tratta di personale molto qualificato e molto diligente al quale però, indubbiamente, chiediamo sforzi gravosi e capacità professionale che, per la verità, per il passato non erano richiesti. Questo è un bene ma quando si parla di costi bisogna dire tutta la verità; i costi del personale ritengo, comunque, che siano necessari e giusti. Vanno inoltre considerati:

i notevoli aggravii di costo derivanti dalla necessità di svolgere nuove funzioni amministrative di controllo, non strettamente correlate all'attività bancaria (legge valutaria « 159 »; pagamenti e incassi per conto dello Stato, particolari controlli sui versamenti di biglietti banca, eccetera) che, aggravando le responsabilità tecnico-professionali

dei collaboratori, hanno anche comportato — come logica conseguenza — una riduzione della loro produttività, dovendosi ogni volta bilanciare il fattore produttivo con gli accresciuti rischi;

il sistema dei vincoli che ha accentuato, nel nostro Paese, la tendenza alla despecializzazione (e che ha, per contro, favorito la omogenizzazione) degli intermediari finanziari; in particolare il vincolo di portafoglio, applicandosi a tutte le aziende di credito con un'aliquota marginale vicina a quella tradizionale delle Casse di risparmio, non ha modificato sensibilmente le scelte di investimento di queste ultime, mentre ha provocato effetti distorsivi sulla struttura dei bilanci delle banche ordinarie, come si evince dal raffronto della evoluzione dei quozienti di bilancio riguardante le due categorie per l'arco 1972-1977:

	Casse di Risparmio	Banche ordinarie
impieghi	dal 53,1% al 51,5% (—1,6)	dal 77,9% al 62,6% (—15,3)
investimenti in BOT	dall'1,9% al 5,4% (+3,5)	dal 0,8% al 9,1% (+8,3)
investimenti in titoli a lungo termine	dal 44,9% al 43,1% (—1,8)	dal 21,3% al 28,3% (+7,0)

In particolare, per quanto riguarda il cenato processo di despecializzazione, è da rilevare come quest'ultimo non abbia riguardato soltanto le categorie giuridiche delle aziende di credito, ma anche le classi dimensionali delle stesse. Tale fenomeno è anche scaturito — è noto — dagli indirizzi delle autorità monetarie che, consentendo alle banche minori di offrire servizi una volta riservati alle maggiori (ad esempio il lavoro con l'estero) e favorendole nella concessione di nuovi sportelli, hanno inteso sviluppare, nel sistema, gli impulsi concorrenziali.

Non inganni, a questo riguardo, il tasso di crescita di alcune banche a carattere nazionale, poichè le stesse, in effetti, operano attraverso una struttura concentrata e dominante in alcune regioni e/o possono avvantaggiarsi di ricavi, da gestioni non propriamente bancarie (Sezioni autonome di Credi-

to speciale, Esattorie, eccetera), nonchè, talvolta, di « mezzi propri » rilevanti.

Le società per azioni, invece, non ricevono mezzi propri.

Tre, in particolare, sono le aree ove le banche a carattere regionale hanno potuto giovare di elementi di maggiore concorrenzialità:

1) nell'area dei servizi, dove hanno potuto ampliare la relativa offerta a condizioni competitive proprio per la loro dimensione, subendo per contro in minor misura l'onere derivante dai servizi imposti (pagamento tramite banca di IRPEF, IVA, ILOR, eccetera);

2) nella localizzazione geografica o urbana, in quanto le banche a carattere nazionale, generalmente aventi insediamenti più antichi, hanno subito il danno dell'evoluzio-

5ª COMMISSIONE

23° RESOCONTO STEN. (27² settembre 1978)

ne demografica e delle migrazioni interne degli ultimi decenni, che hanno determinato uno spostamento di quote consistenti di depositi verso piazze o zone in cui la presenza di banche locali è prevalente. L'agenzia al Traforo trent'anni fa era oro; adesso stiamo chiedendo alla Banca d'Italia di trasferirla. Ciò avviene anche per quella di Largo Goldoni;

3) nella concessione di nuovi sportelli, che ha favorito le banche minori non solo numericamente, ma anche qualitativamente, per il loro naturale insediamento in aree a più alto potenziale di crescita. Non si fa solo un confronto numerico che è indubbiamente importante ma anche un discorso di qualità: tra un piccolo centro e Varese c'è una notevole differenza ma esiste altrettanta differenza nell'individuare quell'area ad alto potenziale di crescita.

Il fattore della localizzazione, soprattutto, riveste una importanza decisiva ove si consideri che indagini di mercato hanno confermato come il risparmiatore sia, in primo luogo, attratto dalla vicinanza dello sportello; del resto la stessa Banca d'Italia — nel-

l'ultima relazione annuale, pag. 286 — ha rilevato che la collocazione degli sportelli appare « importante » tra le cause dei differenti sistemi di sviluppo delle aziende bancarie.

Il dottor Cigala può darvi tutte le informazioni su queste indagini di mercato.

Non intendo sottolineare alcuni casi eclatanti perchè il Banco di Roma, per il suo stile, non esemplifica ma c'è veramente da restare un po' stupiti.

C A R O L L O . Pur apprezzando le ragioni di stile, le chiedo di farci stupire.

G U I D I . Banco di Santo Spirito a Napoli e a Milano; Monte dei Paschi di Siena ad Andria e Monopoli; Banco San Paolo di Torino a Lecce; Banca Popolare di Bergamo a Genova; la Cariplo a Cagliari.

La conseguente perdita di quote di mercato delle banche maggiori è, purtroppo, un fenomeno strutturale e non è di conseguenza superfluo ricordare in modo specifico la ampiezza che lo stesso ha assunto per le banche di interesse nazionale (assenti tuttora, fra l'altro, da molti capoluoghi di provincia):

EVOLUZIONE DELLE QUOTE DI MERCATO

Evoluzione delle quote di mercato delle B.I.N. rispetto al sistema:

— numero sportelli e depositi			
	1960	1970	1977
<i>Sportelli B.I.N.</i>			
sportelli sistema	8,01%	7,53%	7,24%
<i>Sportelli B. Roma</i>			
sportelli sistema	2,42%	2,26%	2,17%
<i>Depositi B.I.N.</i>			
depositi sistema	19,20%	18,10%	(1) 13,60%
<i>Depositi B. Roma</i>			
depositi sistema	5,50%	4,70%	(2) 3,60%

(1) Perdita nel periodo 1970/77 pari al 24,86%.

(2) Perdita nel periodo 1970/77 pari al 23,40%.

5^a COMMISSIONE23^o RESOCONTO STEN. (27^e settembre 1978)

P R E S I D E N T E . C'è anche la Banca nazionale del lavoro?

G U I D I . Sto parlando soltanto delle BIN.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda le quote di mercato, la BNL ha un andamento diverso?

G U I D I . Ho l'impressione che sia lievemente diverso.

La perdita di 5 punti e 60 centesimi di quota di mercato da parte delle tre BIN sull'attuale consistenza di circa 160.000 miliardi di depositi bancari, significa minore raccolta per circa 9.000 miliardi; ovvero, se le stesse BIN avessero semplicemente mantenuto la stessa quota di mercato del 1960, senza rincorrere sogni o una migliore qualificazione professionale, ora disporrebbero di una raccolta interna in lire superiore di oltre il 40 per cento. Le BIN, se avessero mantenuto la stessa quota, sarebbero passate dai 20.500 miliardi del dicembre scorso a 30.000 miliardi.

In un periodo come quello attuale, in cui viene chiesto al sistema creditizio un apporto non indifferente alla risoluzione di alcuni nodi dell'economia reale del Paese, tale andamento impatta — è evidente — sulla opportunità di un rafforzamento patrimoniale di quegli intermediari finanziari (e, realisticamente, non sono numerosi) che possono in concreto dare un contributo alla rimozione degli ostacoli che stanno impedendo il finanziamento dello sviluppo.

Beninteso, la tutela, se non l'espansione, della quota di mercato non è certo da riguardare come l'obiettivo unico, meramente dimensionale, della gestione bancaria, ma neppure si possono sottacere le insidie economiche che il perdurare di tale tendenza contiene. Dato un certo stacco tra tassi attivi e passivi, se non lo si può applicare su masse intermedie incrementate proporzionalmente all'aumento alquanto rigido dei costi generali, il margine lordo di gestione del denaro non riesce più a fronteggiare i medesimi, costringendo a far leva sui ricavi

unitari e determinando, quindi, un ampliamento dello stacco predetto.

A questo fine teniamo a far presente che il nostro tasso attivo medio era del 16,34 per cento nel quarto trimestre del 1977, inferiore quindi a quello del sistema che era del 17,02.

Un tale comportamento non può, tuttavia, non trovare limiti nel « confronto » col mercato, per cui si verifica un trasferimento di quote di reddito dalle banche maggiori a quelle minori che esalta, fra l'altro, la competitività di queste ultime nel settore dei servizi, limitando viceversa, per le altre, la possibilità di reperire in questa area maggiori ricavi.

Per tacere che, più in generale, dieci anni fa il *manager* bancario aveva una ragionevole certezza di coprire l'aumento dei costi con il solo incremento delle masse gestite, mantenendo pressochè fisso un differenziale di 4 punti tra i tassi attivi e passivi. Oggi — a parte i maggiori fattori di incertezza — la situazione è profondamente mutata: l'incidenza degli investimenti obbligatori e degli altri vincoli ha prodotto una flessione del rendimento medio dell'attivo che, in connessione con l'evoluzione delle masse patrimoniali, rende insufficiente uno scarto medio di 7 punti per conseguire analoghi margini di redditività.

La nuova raccolta (15 lire e 75 centesimi) deve affluire alla riserva obbligatoria in contante che rende il 5,50 per cento, tasso rimasto invariato dal 1° ottobre 1970. Il costo della raccolta non arriva al 5 per cento; oggi, come sappiamo, è quasi raddoppiato. Il reddito medio degli impieghi era inferiore al 10 per cento, quello dei BOT intorno al 5,50 per cento. Inoltre, il portafoglio titoli vincolato rende al nostro istituto il 9,67 per cento.

Lecito chiedersi, allora: andando di questo passo, cosa accadrà in futuro? Sembra, pertanto, doveroso porre fin d'ora l'attenzione sugli effetti che l'attività di banche « non uguali » operanti sugli stessi segmenti di mercato potrà continuare a provocare nel sistema bancario nonchè sulle conseguenze che, da ciò, potranno derivare per lo sviluppo economico.

Il contributo del sistema bancario per il ritorno della nostra economia verso assetti più stabili appare, d'altra parte, indispensabile per concorrere a realizzare l'auspicio, formulato dal Governatore della Banca d'Italia all'assemblea dello scorso anno, di « correggere le distorsioni accumulate nel corso di questi ultimi anni » nei bilanci bancari per effetto del sistema dei vincoli.

A questo scopo e, in particolare, al fine di realizzare il massimo sinergismo, sembrerebbe auspicabile che, tra gli interlocutori delle autorità di Governo, nel dibattito che, con tanta sensibilità e competenza, si sta svolgendo sul problema, rivestisse un ruolo maggiormente incisivo anche l'ABI ed è con piacere che abbiamo preso atto della sua prossima convocazione leggendo l'intervista del presidente Colajanni.

Fin qui, in sintesi, gli effetti che i condizionamenti esterni hanno prodotto sulle banche e, di riflesso, sulle imprese: più in generale, comunque, è da sottolineare il progressivo ridursi del grado autonomia delle prime e, di conseguenza, la negativa ripercussione sulla loro funzione fondamentale, che è quella di « produrre » un'efficiente allocazione delle risorse intermedie.

Vorrei ora dire qualcosa del Banco di Roma di fronte al cambiamento.

Se fin qui è stato, il mio, quasi un obbligato *cahier de doléances*, tanto più convinto, allora, sarà il mio auspicio a che si possa affrontare costruttivamente la nuova realtà esterna, adeguando l'attività operativa delle imprese bancarie ai più ardui compiti, mediante rinnovate capacità di intervento da concretarsi con strumenti non tradizionali.

Il Presidente, senatore Colajanni, in un intervento molto interessante riconosceva appunto che il sistema bancario sta subendo un'importante trasformazione. Il Banco di Roma, a questo fine, ha compiuto e sta compiendo notevoli sforzi per poter fronteggiare il descritto contesto; miglioramenti e razionalizzazioni non sono, però più sufficienti. Quel che occorre, e che stiamo attuando è procedere — in una dimensione e con riferimenti di tipo strategico — ad innovazioni che giudicherei profonde sul piano sia organizzativo che gestionale, al fine di rendere più effi-

cace l'azione nei confronti del mercato, contenere i costi, responsabilizzare più efficacemente le strutture, snellire le procedure, concentrare le risorse umane nella funzione commerciale.

A tal fine è stato completato uno studio che ha individuato nelle seguenti idee-motrici i modi attraverso cui poter sviluppare il « cambiamento »:

1) l'introduzione di nuove tecniche di controllo della gestione, tra cui un sistema di pianificazione;

2) l'adozione di metodi gestionali che favoriscano un maggior e diversificato orientamento verso il mercato;

3) la ricerca di nuove fonti di ricavo;

4) una più puntuale identificazione dei centri di costo;

5) la progettazione di un sistema informativo integrato, volto a realizzare un più efficiente sostegno della gestione, oltre che una più estesa automazione delle procedure di lavoro, anche periferiche.

Cose che evidentemente comportano — in un clima di cambiamento della « cultura » stessa dell'azienda — una graduale evoluzione sia delle strutture, sia delle strategie per rendere le stesse costantemente coerenti con l'evoluzione dell'ambiente. A questo proposito, essendo qui presente il dottor Tacci, che è capo dell'ufficio studi e pianificazione, se gli onorevoli senatori desiderano richiedere notizie più precise siamo a loro disposizione.

Siamo ben consapevoli che il tutto richiederà uno straordinario impegno tecnico ed organizzativo per tempi non brevi, ma siamo altresì fortemente convinti che ciò sia indispensabile per dare al Banco un comportamento di tipo non « adattativo » bensì « anticipatorio » a tutti gli effetti.

L'analisi sin qui svolta in ordine allo scenario dell'azione bancaria evidenzia, sostanzialmente, una decisa insufficienza degli attuali meccanismi di finanziamento delle imprese, a causa soprattutto dei descritti condizionamenti esterni all'operatività dell'impresa industriale, da una parte, e di quella bancaria dall'altra.

5^a COMMISSIONE23^o RESOCONTO STEN. (27^a settembre 1978)

Il rapporto banca-impresa deve quindi, e può, « conoscere » nuove modalità, come affermato anche dal Governatore della Banca d'Italia nelle conclusioni finali alla Relazione 1977, che brevemente riassumo:

« La distinzione tra gestione delle imprese e gestione delle banche posta a cardine del nostro ordinamento sulla base di esperienze dolorose, deve tener conto, nell'applicazione, del mutare delle realtà storiche. Senza confondere i ruoli, i rapporti tra banca e industria possono conoscere nuove modalità quando si tratti di studiare ed attuare interventi che valgano a ricondurre quei rapporti a una normalità che di fatto è stata alterata con pregiudizio grave per lo stesso sistema creditizio ».

Nuove modalità che, a nostro avviso, sotto il profilo congiunturale possono anche consistere in interventi d'emergenza attraverso consorzi, consolidamenti o strumenti simili, ma che in senso strutturale debbono scaturire da provvedimenti radicali e di ampio respiro tali da « incidere » sia nell'area delle imprese che in quella delle banche

Per le imprese si impone, soprattutto, il ritorno verso un maggiore equilibrio gestionale attraverso programmi di ripristino di un mercato dei finanziamenti più dinamico e più efficiente, che prevedano anche modifiche legislative riguardanti gli intermediari, i mercati e le imposte. Ad esempio:

l'attuazione di provvedimenti atti a creare un mercato monetario articolato « accettazioni, fondi di investimento, gestioni fiduciarie, ecco che potrà stimolare anche un allargamento della sfera degli intermediari finanziari specializzati nonché un concorso più attivo delle aziende di credito;

la rimozione delle distorsioni fiscali esistenti: come è noto, l'imposizione a cascata (utili da azioni sottoposti a prelievo *toties quoties* in base a passaggi dalla società produttrice ai beneficiari finali) è stata in larga parte eliminata con l'introduzione del credito di imposta di cui alla « legge Pandolfi » 16 dicembre 1977 n. 904. Tuttavia, altre distorsioni di fondo continuano a sussistere nel sistema tributario, per cui occorre forse chie-

dersi se non siano maturi i tempi per procedere a una revisione programmata, ma radicale, di taluni criteri regolatori, valutando l'opportunità di portare avanti con urgenza iniziative concrete e penetranti, finalizzate al conseguimento soprattutto di due obiettivi:

privilegiare la formazione del capitale proprio;

incentivare l'autofinanziamento di nuovi investimenti. (Su questi due temi ci sarebbe molto da dire. Ho anche qualche idea; se potrà essere interessante, potremo poi scendere più nel dettaglio).

Per quanto attiene al credito ordinario, le imprese dovranno dimostrare una maggiore « sensibilità » verso i vari strumenti di finanziamento offerti dalle banche, se è vero, come è vero, che la loro preferenza punta quasi sempre sul finanziamento indiscriminato (dallo sconto agli anticipi import/export, dagli anticipi su fatture ai finanziamenti di commesse, eccetera) e addirittura trascurate quelle più sofisticate (*leasing, factoring, eccetera*).

Un realistico contributo delle aziende di credito per la risoluzione dei problemi finanziari delle imprese dovrà invece passare in primo luogo attraverso la rimozione dei « vincoli », che stabiliti per motivi contingenti risultano ormai notevolmente consolidati, determinando le già descritte distorsioni anche in tema di allocazione delle risorse e di « prezzo » del credito.

Il Presidente Medugno ha, or ora, ricordato che, proprio in questi giorni sono stati considerevolmente attenuati gli incrementi obbligatori del vincolo di portafoglio. Se questa decisione rappresenta una « svolta », come del resto è da ritenere, e non un fatto meramente congiunturale, è stato compiuto un primo importante passo nella direzione su accennata, anche se esso potrà dispiegare in pieno i suoi effetti soltanto quando le banche recupereranno una maggiore autonomia negli investimenti, sempre condizionati dal *plafond* sugli impieghi.

In merito a questo vincolo vedremo bene, verificandosene le condizioni ed in un'ottica di graduale eliminazione, non tanto una sua

5^a COMMISSIONE23^o RESOCONTO STEN (27^o settembre 1978)

diversificazione per categorie economiche (che, a parte le difficili discriminazioni, comporterebbe pesanti oneri amministrativi), bensì un ulteriore allargamento della fascia esente (ora 50 milioni), a beneficio delle piccole e medie imprese che, fra l'altro, hanno minore possibilità di ricorso ad intermediari finanziari extra-bancari.

In secondo luogo un valido apporto non può non presupporre che ogni azienda di credito — forse con finalizzati interventi della Banca d'Italia, ma anche attraverso maggior dinamismo e maggiore disponibilità ad adeguarsi al rapido mutare delle condizioni esterne — ritrovi il proprio « ruolo » e il proprio « mercato ».

Certo è che la situazione, così come esposta nella sua realtà e nelle sue cause e concause, si presenta con aspetti di particolare gravità.

Il processo di ritorno alla stabilità non sarà breve, sia perchè la sovrastruttura finanziaria riflette nodi reali e storici di non rapida soluzione, sia perchè i provvedimenti atti a consentire il ritorno delle imprese a forme dirette di finanziamento potranno esplicare i loro effetti solo nel medio termine.

Ma se Governo, imprenditori e sindacati continueranno — ognuno per la sua parte — ad operare, intraprendendo tempestivamente tutte le iniziative necessarie, allora certamente il Paese potrà ritornare sulla strada dello sviluppo socio-economico.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua esposizione, anche perchè la formulazione di proposte e di idee concrete permetterà alla Commissione di avere dei punti di riferimento assai preziosi per il suo lavoro.

CAROLLO. Lei ha riconosciuto quanto serie, acute e interessanti siano le relazioni che abbiamo ascoltato, non solo dal punto di vista della ricchezza concettuale, ma anche con riferimento ad alcuni dati che là per là possono creare dei dubbi e hanno quindi bisogno di un discorso più meditato.

Si è parlato non solo della banca in quanto impresa, ma anche della banca in quanto intermediaria. La problematica è molto interes-

sante e approfondita. Proprio per questa, in considerazione degli studi che sono stati fatti, io suggerirei (e in questo senso faccio una proposta) di rinviare — sempre con il permesso dei signori qui intervenuti — la discussione, perchè sia dato modo ai colleghi oggi assenti ed a noi stessi di poter meditare convenientemente sulle loro esposizioni, che senz'altro meritano un approfondimento, così da poter poi proseguire l'incontro con una più adeguata conoscenza delle loro tanto pregevoli considerazioni.

Pregherai pertanto il Presidente, se ritiene che le mie considerazioni abbiano un fondamento, di voler considerare l'opportunità di rinviare ad altra seduta il dibattito.

PRESIDENTE. Sono anch'io convinto della fondatezza delle considerazioni del collega Carollo. Un'esposizione così completa, per quanto riguarda la visione generale del problema sia per quanto riguarda l'esperienza particolare del Banco di Roma ed i suoi sistemi per adeguarsi alla situazione attuale, non dovrebbe andare persa nel lavoro della Commissione, per cui sarebbe molto utile, oltre ad un approfondimento delle esposizioni oggi ascoltate, una più vasta partecipazione dei componenti della Commissione, oggi purtroppo trattenuti altrove da altri impegni legati alla loro attività di parlamentari. Tale approfondimento consentirebbe a tutti noi di andare ad un'adeguata formulazione di domande sulla quantità dei problemi posti.

Pertanto, se la rappresentanza del Banco di Roma fosse disponibile, potremmo rinviare il seguito della sua audizione ad altra seduta, da fissare dopo aver studiato il calendario dei lavori dell'Ufficio di Presidenza.

MEDUGNO. Siamo a disposizione della Commissione, che ringraziamo per l'attenzione prestata alle nostre relazioni. Si tratta infatti di problemi che sentiamo profondamente, e poichè quello che sta svolgendo la Commissione è un lavoro molto importante, siamo onorati di poter compiere quello che è un nostro dovere collaborando con essa.

5^a COMMISSIONE23^o RESOCONTO STEN. (27² settembre 1978)

A N D E R L I N I . Sono d'accordo per un rinvio del dibattito, anche perchè non ho avuto la possibilità di ascoltare l'intervento del presidente Medugno nè la prima parte dell'intervento dell'avvocato Guidi, per cui gradirei poter essere in grado di esaminarne i testi, in modo da poter rivolgere loro, nella prossima riunione, domande pertinenti.

M I L A N I . Sono anch'io d'accordo sul rinvio, per le stesse ragioni dei colleghi che mi hanno preceduto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, aderendo alla richiesta del senatore Carollo rinvio il seguito dell'audizione dei rappresentanti del Banco di Roma ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

Dotr. RENATO BELLABARBA

ALLEGATO

QUESTIONARIO PER LE AZIENDE DI CREDITO

Avvertenze

1) Per quanto possibile, rilevare i dati dalle situazioni contabili e dalle statistiche trasmesse alla Banca d'Italia e alla Centrale dei Rischi.

2) Salvo diverse indicazioni, i dati relativi ai prestiti si riferiscono alle operazioni per cassa effettuate con imprese e alle cifre dell'utilizzato.

* * *

1.1. Indicare i seguenti dati (*in milioni di lire*):

	31-12-1976	31-12-1977
1) Depositi e conti correnti di corrispondenza con la clientela	5.038.852	5.438.708
2) Impieghi in crediti	4.063.800	4.360.500
3) Patrimonio (dopo l'approvazione dei bilanci da parte dell'Assemblea)	246.282	289.547
4) Totale dell'attivo (al netto dei conti d'ordine)	14.453.677	16.542.070
5) Prestiti di firma	1.443.022	1.646.627

1) I relativi dati sono quelli segnalati alla Banca d'Italia con il modulo 81 Vigilanza. Essi rappresentano l'ammontare dei depositi e dei conti correnti di corrispondenza *in lire di clientela ordinaria residente*, che la stessa Banca d'Italia considera ai fini della determinazione del volume dei depositi in campo nazionale, così come pubblicato nel « Supplemento al Bollettino ».

2) Le cifre riportate nel questionario sono state desunte dal « Flusso di ritorno » fornito dalla Banca d'Italia, che include anche gli impieghi al disotto dei 30 milioni i quali non sono, invece, censiti dalla « Centrale Rischi ».

Tali cifre si riferiscono agli « Impieghi sull'interno » per cassa e comprendono:

— gli impieghi a breve termine *in lire e in valuta* a favore di *clientela residente*;

— gli impieghi a breve termine *in lire e in valuta* a favore di *Istituzioni creditizie residenti*;

— gli impieghi a breve termine *in lire e in valuta* a favore di *Operatori non residenti*. (Enti, ecc.).

3) È quello risultante alle date del 31 dicembre. Per ciascun anno la prima colonna si riferisce alle cifre prima dell'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea e la seconda colonna dopo l'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea stessa:

	1976		1977	
	<i>(in milioni)</i>			
Capitale sociale	40.000	40.000	40.000	70.000
Riserva ordinaria	22.000	23.000	23.000	25.500
Riserva cong. mon.	27.550	27.550	27.550	7.550
Riserva tassata	108.156	108.156	108.156	108.156
Fondo rischi	47.576	47.576	78.341	78.341
	<u>245.282</u>	<u>246.282</u>	<u>277.047</u>	<u>289.547</u>

È stato considerato anche il Fondo rischi perché questo viene incluso dalla Banca d'Italia nel patrimonio ai fini del calcolo dei limiti del fido (articolo 35 Legge Bancaria).

1.2. Presentare la ripartizione degli impieghi creditizi in essere per settori di attività economica. (Dati in milioni di lire).

	31-12-1976	31-12-1977
a) Pubblica Amministrazione	462.400	354.500
b) Imprese finanziarie e assicurative	117.700	114.300
c) Imprese non finanziarie	3.078.000	3.499.000
di cui: c-1) a struttura pubblica	134.000	80.400
c-2) altre	2.944.000	3.418.600
d) Istituzioni senza finalità di lucro, famiglie e unità non classificabili	113.300	114.600
e) Istituzioni creditizie	194.300	181.300
f) Operatori non residenti	98.100	96.800
g) Totale	4.063.800	4.360.500

1.3. Quale percentuale delle cifre di cui alla riga c) si riferisce orientativamente a finanziamenti ad imprese industriali?

31-12-1976	31-12-1977
73,9 %	74,8 %

1.3/bis Quale percentuale dei crediti di firma si riferisce ai finanziamenti a imprese industriali?

31-12-1976	31-12-1977
79,6 %	84,9 %

4) Gli importi indicati sono quelli segnalati alla Banca d'Italia con modulo 81 Vigilanza. Essi differiscono dall'ammontare riportato nei Bilanci, in quanto in questi ultimi sono compresi i dati afferenti le Filiali all'estero, mentre le partite viaggianti tra Filiali italiane sono imputate a saldi chiusi.

Nel suddetto modulo 81 Vigilanza, che riguarda solo le Filiali italiane, le stesse partite viaggianti vengono invece considerate a saldi aperti.

5) L'ammontare di tali prestiti di firma è quello segnalato alla Banca d'Italia con modulo 81 Vigilanza.

Esso risulta così composto:

	1976	1977
	(in milioni)	
Aperture credito doc.	316.557	255.908
Avalli e fidejussioni	1.074.064	1.303.296
Accettazioni commerciali	52.501	87.423
	<u>1.443.022</u>	<u>1.646.627</u>

Dal suddetto calcolo sono stati esclusi i « depositi cauzionali » in quanto, pur rappresentando impieghi non per cassa, rientrano nella categoria « impegni e rischi » anziché in quella dei « prestiti di firma ». Comunque aggiungendo ai summenzionati totali la voce di cui sopra si hanno i seguenti nuovi totali:

	1976	1977
	(in milioni)	
Depositi cauzionali	1.443.022	1.646.627
	169.462	22.098
	<u>1.612.484</u>	<u>1.668.725</u>

1.4. Indicare orientativamente la ripartizione degli impieghi creditizi in essere con imprese industriali secondo rami e classi di industrie (in milioni di lire), secondo la classificazione della Centrale Rischi.

INDUSTRIE	Ramo (n.)	1976		1977	
		Importo	Ins. %	Importo	Ins. %
Estrattive	2	72.450	3,18	33.496	1,28
Alimentari e affini . .	3	175.392	7,71	203.620	7,78
Tessili	4	132.505	5,82	154.125	5,89
Vestiaro e abbiglia- mento	5	24.495	1,08	31.856	1,22
Delle calzature . . .	6	10.789	0,47	12.404	0,47
Delle pelli e del cuoio	7	13.146	0,58	14.041	0,54
Del legno	8	19.120	0,84	22.547	0,86
Mobiliario / arredamento in legno	9	14.110	0,62	20.387	0,78
Metallurgiche	10	322.539	14,18	372.551	14,23
Meccaniche	11	342.495	15,05	445.214	17,00
Dei mezzi di trasporto	12	240.336	10,56	301.420	11,51
Lav. minerali non me- tallici	13	47.955	2,11	55.843	2,13
Chimiche	14	186.731	8,21	195.027	7,45
Derivati petrolio e car- bone	15	124.997	5,49	103.415	3,95
Della gomma	16	30.935	1,36	35.564	1,36
Carta e cartotecnica .	17	42.266	1,86	49.251	1,88
Poligrafiche / editoriali e affini	18	15.365	0,68	22.755	0,87
Foto / fono / cinemato- grafiche	19	2.360	0,10	3.799	0,14
Prodotti materie pla- stiche	20	18.184	0,80	22.042	0,84
Manifatturiere varie .	21	5.457	0,24	8.342	0,32
Delle costruzioni . .	22	316.348	13,90	437.936	16,73
Elettriche, gas e acqua	23	117.347	5,16	72.668	2,77
		<u>2.275.322</u>	<u>(100,—)</u>	<u>2.618.303</u>	<u>(100,—)</u>

Dettaglio del ramo 22: Industrie delle costruzioni:

	1976	1977
Costruzioni edili e lavori affini	213.648	317.536
Movimenti di terra, lavori stradali ed altra edi- lizia specializzata	98.100	98.100
Installazione di impianti da parte di aziende specializzate non costruttrici	4.600	22.300
	<u>316.348</u>	<u>437.936</u>

NOTA: il riferimento alla Centrale Rischi riguarda la denominazione dei rami; le cifre sono state invece desunte dalla Matrice che include anche i fidi al di sotto dei 30 milioni.

- 1.5. Presentare la ripartizione dei prestiti per cassa in essere alla data del 31 dicembre 1977 nelle seguenti classi di importo riferito al valore del credito utilizzato.

A) TOTALE DEI PRESTITI IN ESSERE

	Numero —	Importo complessivo (in milioni)
a) 0- 29 milioni	71.165	194.355
b) 30- 99 milioni	5.399	304.633
c) 100-499 milioni	2.833	625.229
d) 500 milioni-2 miliardi	}	976
e) 2-5 miliardi		
f) oltre 5 miliardi		
g) Totale	80.373	4.360.500

I nostri sistemi di rilevazione non prevedono le fasce d) e) f), ma una unica fascia da 500 milioni ed oltre. Pertanto si riporta, in luogo di quella richiesta, la seguente altra ripartizione:

B) PRESTITI ACCORDATI AD IMPRESE NON FINANZIARIE

	Numero —	Importo complessivo (in milioni)
a) 0- 29 milioni
b) 30- 99 milioni
c) 100-499 milioni
d) 500 milioni-2 miliardi
e) 2-5 miliardi
f) oltre 5 miliardi
g) Totale	3.499.000

I nostri sistemi di rilevazione non prevedono la ripartizione richiesta, sia negli importi che nel numero.

- 1.6. Classificazione dei prestiti in essere alla data del 31 dicembre 1977 in relazione al loro valore unitario (rispetto al patrimonio della Banca determinato prima delle delibere dell'Assemblea che ha approvato il bilancio alla data predetta).

VALORE UNITARIO DEL PRESTITO	A) Fidi diretti		B) Fidi indiretti		C = A + B	
	Numero complessivo	Importo complessivo	Numero complessivo	Importo complessivo	Numero complessivo	Importo complessivo
Sino ad un quinto del patrimonio della Banca . .	80.210	3.767.000	(1)	(1)	(1)	—
Da un quinto del patrimonio all'in- tero patrimonio .	20	1.613.211	9	889.690	(3)	2.502.901
Oltre l'intero patri- monio della ban- ca	1	107.729	—	—	(3)	107.729
Totale . . .	80.231	5.487.940	(2)	—	—	—

N.B. — Escludere i prestiti effettuati al settore Pubblica Amministrazione.

(1) I nostri sistemi di rilevazione non prevedono la determinazione del numero e dell'ammontare dei fidi indiretti rientranti nel quinto del patrimonio della banca.

(2) Rappresentano gli utilizzi in lire e in valuta, per cassa e non per cassa, di clientela residente e non residente (esclusi, cioè, la Pubblica Amministrazione e le Istituzioni creditizie); tuttavia la classificazione dimensionale è stata fatta in base all'« accordato » in quanto tale è il criterio prescritto dalla Banca d'Italia per le relative segnalazioni alla stessa.

(3) Non abbiamo riportato il totale del numero dei fidi diretti e indiretti in quanto lo stesso non sarebbe significativo essendovi qualche duplicazione nel numero delle posizioni, nel senso che lo stesso nominativo può essere presente sia come fidi diretti sia come fidi indiretti.

- 1.7. Indicare l'ammontare complessivo dei 10 maggiori fidi diretti in essere alla data del 31 dicembre 1977 (*in milioni di lire*).

Lire 1.209.724 milioni

- 1.8. Nel corso dell'esercizio 1977 quanti prestiti per cassa e per quale importo complessivo (espresso in termini di « accordato ») sono stati concessi dalla banca ad imprese precedentemente non affidate?

N. 1299 prestiti per 160.011 milioni di lire (accordato).

N.B. — Fido medio 123 milioni circa.

1.9. Classificare le imprese beneficiarie dei prestiti di cui sopra in base ai seguenti schemi (1):

	Numero	Importo complessivo
a) imprese industriali in forma di S.p.A. costituite dopo il 1975	-----	
b) imprese industriali in forma di S.p.A. costituite tra il 1965 e il 1974	—	2.618.303
c) imprese industriali in forma di S.p.A. costituite prima del 1965.	— (2)	
d) altre imprese industriali di forma giuridica diversa dalla S.p.A.	—	
e) imprese commerciali, di servizi e altre	—	880.697
	-----	-----
f) Totale	— (3)	3.499.000
	=====	=====

	Numero	Importo complessivo
g) imprese facenti parte del settore a partecipazione statale	263	1.131.236
h) imprese appartenenti a gruppi privati italiani	(3)	2.179.537
i) imprese appartenenti a gruppi esteri (4)	459	188.227
l) imprese indipendenti (5)	-----	-----
	-----	-----
Totale	-----	3.499.000
	=====	=====

(1) L'indicazione « di cui sopra » va intesa con riferimento al totale B della domanda 1.5.

(2) I nostri sistemi di rilevazione non consentono la ripartizione fra imprese industriali secondo la forma giuridica e la data di costituzione; d'altra parte tale classificazione avrebbe scarsa rilevanza in dipendenza delle frequenti operazioni di enucleazione e di incorporazione che hanno luogo in tali categorie di aziende.

(3) I nostri sistemi di rilevazione non prevedono la ripartizione per numero.

(4) Abbiamo considerato le imprese con prevalente partecipazione di Gruppi esteri.

(5) I nostri sistemi di rilevazione non prevedono la classifica « imprese indipendenti » il cui importo è compreso in quello indicati alla lettera h).

- 2.1. Indicare il tasso di interesse minimo e massimo applicato a prestiti per cassa in lire compresi nelle classi sotto indicate in alcuni periodi temporali.

TASSI E PERIODI

DIMENSIONE DEL PRESTITO	gennaio 1977		luglio 1977		dicembre '77		febbraio '77	
	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.
0- 24 milioni
50- 99 milioni
250-499 milioni
1-1,9 miliardi
5-9,9 miliardi
<hr/>								
Forma tecnica
Portaf. comm.le
Portaf. finanziario
Conti correnti

N.B. — Nell'indicazione dei tassi fare riferimento a quelli applicati a prestiti a favore di imprese industriali.

Il nostro sistema di archiviazione dati non prevede né le ripartizioni dimensionali richieste né la enucleazione delle imprese industriali. Tuttavia, effettuata una extrapolazione dai dati disponibili, si è pervenuti ad un'attendibile rilevazione per forme tecniche di impiego, come da seguente dettaglio:

Tassi e periodi

FORMA TECNICA DEL PRESTITO	gennaio 1977		luglio 1977		dicembre 1977		febbraio 1978	
	min.	max.	min.	max.	min.	max.	min.	max.
Portaf. comm.le	19,-	21,5	18,-	21,-	15,5	19,-	15,5	19,-
Portaf. finanziario	19,5	23,5	18,5	23,-	16,-	21,-	16,-	21,-
Conti corr. ordin.	19,5	23,5	18,5	23,-	16,-	21,-	16,-	21,-

N.B. — Esistono, comunque, marginalmente altre operazioni regolate a condizioni inferiori, o superiori, in relazione alla loro particolare natura previa autorizzazione della Banca d'Italia, quando prescritto.

- 2.2. Indicare in base a quali criteri vengono individuate le imprese del cui indebitamento è abitualmente applicato il « primo rate ».

In base a criteri meramente qualitativi (solvibilità, contropartite di lavoro, elasticità di utilizzo del fido, ecc.) svincolati, quindi, da fattori dimensionali, o di gruppo o di categoria di appartenenza.

- 2.3. La clientela cui è applicato il « prime rate » beneficia anche di migliori condizioni?

L'applicazione del prime rate non comporta, di per se stessa, anche l'applicazione di migliori condizioni per qualsiasi altro servizio diverso dalla concessione di prestiti.

- 2.4. In caso affermativo, sotto quale aspetto?

Cfr. sopra.

- 2.5. Quali sono i principali elementi in base ai quali la banca giudica l'importanza o l'appetibilità di un cliente industriale?

La domanda anticipa quella del successivo punto 3.1. al quale, pertanto, si rinvia.

- 2.6. Il numero relativo delle imprese cui è applicato il « prime rate » è variato significativamente — e in che senso — nei seguenti periodi

	Ottobre 1976 Marzo 1977	Aprile 1977 Settembre 1977	Ottobre 1977 Febbraio 1978
o non è variato
o si è aumentato
o si è diminuito

Le condizioni di fatto che inducono all'applicazione del « prime rate » non sono permanenti, ma sommamente variabili, in funzione dell'andamento congiunturale dell'economia industriale del nostro Paese e della salute — maggiore o minore — delle imprese affidate.

- 2.7. Quale differenziale — rispetto al « prime rate » — la banca dovrebbe applicare ad un prestito erogato ad un cliente da essa ritenuto marginale per compensare il maggior rischio e/o il maggior costo che il prestito stesso presenta?

Lo scarto tra top rate e prime rate rappresenta la differenza accettata dal finanziato a fronte del maggior rischio che la banca è disposta ad assumere, in unione alle garanzie accessorie che talvolta si riescono ad acquisire.

- 2.8. Quali oneri aggiuntivi (commissioni od altro) rispetto al tasso di interesse la banca applica al cliente secondo le forme tecniche di prestito per cassa indicate al punto 2.1.?

Gli oneri aggiuntivi sono quelli previsti dall'Accordo Interbancario i cui minimi sono

— per gli scoperti di conto corrente:

la commissione di massimo scoperto dello 0,125% trimestrale;

— per il Portafoglio sconto:

l'aggiunta di 4 giorni di valuta successivi alla scadenza;

le commissioni e diritti d'incasso per lire 800 ad effetto;

— per il Portafoglio incasso s.b.f. con libera disponibilità:

le commissioni e diritti d'incasso per lire 850 ad effetto;

la valuta postergata dell'accredito di 10 e 15 giorni dopo la scadenza, rispettivamente per gli effetti su piazza e fuori piazza;

la valuta postergata dell'accredito di 20 e 25 giorni dopo la scadenza per gli effetti a vista, rispettivamente scadenti su piazza e fuori piazza;

oltre ai rimborsi spese.

- 2.9. Quale è il divario *minimo* (espresso in punti percentuali) tra tassi medio dei prestiti e tasso medio della raccolta presso il pubblico che nell'esercizio 1977 è risultato necessario al fine di assicurare l'equilibrio economico della gestione?

Innanzitutto si deve precisare che il divario fra tasso medio dei prestiti e tasso medio della raccolta presso il pubblico risente in misura determinante della incidenza dei vincoli che gravano sulla gestione bancaria e che, in pratica, consentono di impiegare a tassi remunerativi soltanto la metà circa di quanto raccolto. Nella determinazione dell'equilibrio economico, quindi, non ci si può limitare alla comparazione predetta, rappresentando il divario fra tali tassi solo una componente dell'attività della banca e cioè « la gestione del denaro in lire »; in detta gestione rientrano anche i costi afferenti i conti interbancari, i debiti di tesoreria, ecc., mentre per quanto riguarda i proventi, sono compresi i ricavi degli impieghi obbligatori (riserva obbligatoria in contante e vincolo di portafoglio) e degli impieghi di tesoreria (contante e titoli), nonché il reddito delle partecipazioni.

Alla gestione del denaro in lire si affianca la « gestione del denaro in divise estere » che, riguardando provvista di fondi sui mercati esteri ed impieghi presso operatori residenti e non residenti, enosente margini di intermediazione ridottissimi.

Tutto ciò premesso, le risultanze dell'esercizio 1977 riguardanti la « gestione del denaro », nel suo complesso, hanno evidenziato un divario che non è stato sufficiente ad assicurare l'equilibrio economico, come si è verificato, del resto, negli ultimi anni per la generalità delle grandi

aziende bancarie, che hanno sopportato il maggiore onere della politica monetaria. Il detto divario, infatti, non ha consentito di assorbire interamente le spese generali di amministrazione; ne consegue che all'utile netto di bilancio del 1977 hanno contribuito i ricavi dell'attività sussidiaria di intermediazione.

Allo stato dei fatti, pertanto, non è stato raggiunto il « divario minimo », così come ipotizzato dalla domanda; è evidente, comunque, che il punto di equilibrio si verifica allorché il tasso medio degli impieghi complessivi risulta pari al tasso medio della raccolta globale, maggiorato dell'aliquota di incidenza delle spese generali d'amministrazione.

- 3.1. Quali sono gli elementi più importanti nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale? (Indicare non più di tre risposte).

- entità del fatturato
- numero ed entità delle relazioni creditizie intrattenute dall'impresa
- entità del lavoro bancario che essa è in grado di fornire alla banca
- capacità di dare al credito una movimentazione adeguata
- valore del patrimonio netto aziendale
- entità dei profitti
- valore delle garanzie reali offerte
- fiducia nelle capacità manageriali dell'imprenditore
- appartenenza dell'impresa ad un gruppo
- dimensione del patrimonio personale dell'imprenditore
- altri (indicare quali)

Tre risposte non sono sufficienti ad esprimere il complesso dei fattori che vengono tenuti presenti nella determinazione del fido da concedere ad una impresa industriale. D'altro lato non è praticamente possibile fissare dei criteri opzionali in assoluto, in quanto le variabili che intervengono sono piuttosto numerose. Comunque, la fiducia nelle capacità manageriali dell'imprenditore figura sempre al primo posto fra gli elementi presi in considerazione.

- 3.2. Quale è la documentazione minima richiesta in occasione della domanda di prestito avanzata da un'impresa industriale non precedentemente affidata?

	Piccola impresa	Media impresa	Grande impresa
— bilancio certificato
— stato patrimoniale e conto profitti e perdite di n. esercizi
— stato patrimoniale sol- tanto

- dati sul patrimonio dell'imprenditore
- altri documenti (indicare quali)

La documentazione minima è quella prevista dalla normativa vigente e cioè il bilancio dell'impresa da affidare. Naturalmente, in relazione alle dimensioni dell'impresa ed alla natura dei prestiti, nonché alla entità di quest'ultimi, vengono richiesti altri dei documenti suindicati. Non esiste, comunque, una norma fissa e si può dire che la documentazione varia da caso a caso.

- 3.3. All'imprenditore viene abitualmente richiesto di presentare il piano degli investimenti corredato dalle modalità di copertura del fabbisogno finanziario previsto?

Il credito erogato affluisce, in genere, a copertura del capitale di esercizio dell'impresa. Gli investimenti in impianti non rientrano, di norma, nell'area di competenza delle banche di credito ordinario: può avvenire, comunque, che le stesse provvedano a prefinanziare le relative occorrenze, a valere su mutui in corso di perfezionamento. In questa evenienza sono richiesti i piani di investimento. Altrettanto dicasi allorché l'impresa sia in fase di ristrutturazione di riconversione o di mercato sviluppo.

Da tenere presente che la banca concorre al finanziamento a medio termine delle imprese industriali, in forma indiretta, attraverso la sottoscrizione di titoli degli Istituti di credito speciale imposta dal così detto « vincolo di portafoglio » introdotto sin dal giugno 1973. Nel bilancio del Banco di Roma al 31 dicembre 1977 tali titoli sommano a lire 1.273,4 miliardi.

- 3.4. I bilanci e i documenti forniti dall'impresa richiedente vengono sottoposti ad una procedura *standardizzata* di analisi finanziaria?

— si

- 3.5. In caso affermativo, quali sono gli indici (*ratios*) il cui livello e andamento presenta particolare importanza in relazione al giudizio di affidabilità? (Indicare almeno tre indici in ordine decrescente di importanza, chiarendo altresì succintamente la metodologia di calcolo).

Indice di capitalizzazione (rapporto fra patrimonio investito e debiti verso terzi)

Indice di liquidità (rapporto fra capitale circolante e passività a breve)

Tournover del magazzino (rapporto fra fatturato e monte merci)

Rapporto fatturato / numero dei dipendenti

Ciò premesso, è da precisare che il giudizio di affidabilità è molto complesso e non può, quindi, essere basato esclusivamente sui ratios che per loro natura sono soggetti a variabilità (nel tempo, nello spazio, per settori economici, per dimensioni aziendali, per fatti congiunturali, ecc.).

- 3.6. Quale tasso di rotazione *minimo* la banca si attende, tenuto conto della sua entità, da un'apertura di credito in conto corrente concessa ad un'impresa industriale?

0- 29 milioni
30- 99 milioni
100-499 milioni
0,5-2,0 miliardi
2,1-5,0 miliardi
oltre 5,0 miliardi

N.B. — Il tasso di rotazione va definito come rapporto tra somma dei movimenti dare e avere del conto nei dodici mesi e la cifra dell'accordato.

Il tasso di rotazione minimo che la banca si attende è in funzione non dell'importo del credito erogato, ma del tipo di industria, della natura del finanziamento e dell'andamento congiunturale.

Pertanto, una risposta circa il tasso di rotazione minimo, rischierebbe di essere teorica, molte volte, espressione di un ragionevole desiderio.

- 3.7. In quale misura le elaborazioni della Centrale dei Rischi risultano utili per orientare le decisioni della banca nell'attività di concessione e di controllo dei fidi?

Elevata, per la verifica dell'indebitamento bancario del nominativo richiedente il fido, nonché per l'osservazione dell'evoluzione del trend quantitativo e qualitativo dell'indebitamento stesso.

- 3.8. Un elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuto dal richiedente fido costituisce elemento positivo o negativo nella valutazione della sua affidabilità?

— o positivo
 — o negativo
 — o non influente
 Perché?

La risposta cambia secondo le circostanze. In linea generale — come è ovvio — un numero di relazioni bancarie su basi creditizie sproporzionato alle dimensioni dell'azienda e al suo fatturato è indice di eccessivo indebitamento e di carenza di capitali propri.

3.9. Ponendo uguale a 100 il *volume* dei prestiti per cassa in lire in essere alla data del 31 dicembre 1977 indicare la loro distribuzione in rapporto al tipo di garanzia a disposizione della banca.

— portafoglio cambiario e prestiti autoliquidantisi	14 %
— prestiti in bianco ed assistiti da fidejussioni	78 %
— prestiti garantiti da pegno di titoli e di merci	5 %
— prestiti garantiti da pegno (proprio o improprio) di somme di denaro, libretti di deposito, ecc.	3 %
— prestiti accompagnati da fidejussione dell'imprenditore o del soggetto economico dell'impresa	—
— prestiti assistiti da fidejussione di banca italiana ed estera	—
— prestiti garantiti da ipoteca	—
— altri prestiti garantiti (specificare come)	—
Totale	<u>100 %</u>

N.B. — Nei prestiti in bianco ed assistiti da fidejussioni, di cui alla seconda alinea, sono stati inclusi quelli di cui alla quinta ed alla sesta alinea.

3.10. Quale è normalmente il valore della garanzia richiesta rispetto all'entità del credito aperto? (Fornire un'indicazione percentuale).

	Scarti
— Titoli obbligazionari	20-30 %
— Titoli azionari quotati	40-60 %
— Merci a largo mercato	20-40 %
— Fidejussione dell'imprenditore	—
— Fidejussione bancaria	—
— Ipoteca	—
— Depositi bancari	—
— Portafoglio a scadenza non breve	20-30 %
— Ricevute bancarie	—

Abbiamo indicato gli intervalli nei quali generalmente ricadono gli scarti applicati tra valore della garanzia ed entità del credito aperto. Tali scarti variano non solo in funzione della natura della garanzia, ma anche della qualità della stessa, del periodo congiunturale, ecc. Per le fidejussioni in genere viene richiesta la copertura del credito in linea capitale, più interessi ed accessori.

3.11. Indicare il numero e il valore delle partite in sofferenza di importo unitario superiore ai 10 milioni di lire concernenti imprese industriali. (Dati in milioni di lire).

- al 31 dicembre 1976 n. 411 importo complessivo 33.226;
- al 31 dicembre 1977 n. 505 importo complessivo 58.287.

Le cifre suddette comprendono le pratiche classificate a dubbio realizzo e a sofferenza e corrispondono a quelle dichiarate al medesimo titolo alla Banca d'Italia.

4.1. Per quali dei seguenti gruppi di imprese industriali — classificate in base alla dimensione assoluta dell'ipotetico fabbisogno finanziario da coprire con credito bancario — la banca riterrebbe preferibile assumere il ruolo di:

- finanziatrice esclusiva
- finanziatrice principale (fornitrice del 50 per cento o più del fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice maggioritaria (detentrica della quota di maggioranza relativa sul fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice minoritaria

	Dimensione del fabbisogno finanziario aziendale coperto con credito bancario	Posizione preferita della banca
	(milioni di lire)	
0- 500
500- 1.000
1.000- 3.000
3.000- 5.000
5.000-10.000
oltre 10.000

Il pluri affidamento è caratteristica del nostro sistema bancario, con le naturali conseguenze che da questo principio discendono nei riguardi delle imprese industriali finanziate.

4.2. Per quali categorie di imprese e a quali condizioni la banca sarebbe disposta ad assumere il ruolo di finanziatrice principale come sopra definito?

Vale, in definitiva, quanto detto al precedente punto 4.1.

4.3. Come ha reagito la banca al massimale di crescita degli impieghi in crediti, introdotto nell'ottobre 1976 e reso più restrittivo nel marzo 1977?

Per quanto ci riguarda abbiamo fatto — per dovere — il possibile per allinearci alle disposizioni della Banca d'Italia in ordine al massimale di crescita degli impieghi introdotto nell'ottobre del 1976; fatto il possibile, tenuto conto della diffusa articolazione della rete operativa sull'intero territorio nazionale e del decentramento in materia di concessione dei fidi.

4.4. In particolare, quali sono state le principali variazioni che essa ha apportato ai criteri di distribuzione del credito? Indicare, anche con dati quantitativi, su quali gruppi di operatori si sono concentrati gli effetti di restrizione dell'offerta di credito.

Invero, non si sono verificati fenomeni di razionamento: il cliente è stato, infatti, sempre in grado di rivolgersi alle banche che disponevano di spazio per l'erogazione del credito, banche che non si individuano, tranne qualche eccezione, fra le grandi aziende del sistema.

- 4.5. Se le autorità monetarie permettessero oggi una maggiore crescita degli impieghi bancari, a quali categorie di imprese e a quali settori di attività la banca orienterebbe preferibilmente i nuovi finanziamenti? Per quali motivi?

La risposta è incentrata sulla « qualità » della impresa industriale e non sulla categoria di appartenenza o sul settore merceologico.

- 4.6. In quale misura la banca si è avvalsa della facoltà, attribuitale dalla vigente disciplina, di concedere ad imprese industriali finanziamenti di durata formalmente compresa tra i 18 e i 60 mesi? Indicarne approssimativamente l'incidenza sul totale dei prestiti in essere al 31 dicembre 1977.

Le norme cui il questionario fa riferimento — decreto del Ministero del tesoro 23 marzo 1972 — non si applicano alle banche della nostra categoria.

Eventuali singole operazioni devono essere, di volta in volta, autorizzate dall'Organo di vigilanza della Banca Centrale.

- 4.7. Per quali categorie di impresa la banca ha più frequentemente promosso le operazioni di cui sopra? E prevalentemente per quali finalità?

Cfr. punto 4.6.

- 4.8. Quali servizi finanziari parabancari meritano di essere potenziati per migliorare la posizione delle imprese minori per quanto attiene le possibilità di accesso al credito?

- consulenza amministrativa e contabile
- consulenza per le operazioni di import-export
- orientamento delle scelte di finanziamento su strumenti alternativi quali il leasing e il factoring
- altri (indicare quali)

Una particolare menzione sembrano meritare: la consulenza per le operazioni d'import-export e l'orientamento delle scelte di finanziamento su strumenti alternativi, quali, soprattutto, il leasing.

- 4.9. Quali sono i fattori che hanno sinora ostacolato lo sviluppo dei servizi di cui sopra?

Un certo ritardo degli operatori economici, in particolare di quelli di minore dimensione, ad adeguarsi alle nuove tecniche dei mercati finanziari e qualche carenza delle strutture. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, in particolare, allo sviluppo del leasing ha nuociuto la mancanza di disposizioni legislative per l'estensione a tale forma di finanziamento delle agevolazioni previste per gli investimenti industriali finanziati dagli Istituti di credito speciale.